

Lettera di Prodi al Comitati Nasce un nuovo movimento?

«Avrò bisogno di antenne sensibili ai bisogni e alle aspettative della società reale, di amici parziali e equilibrati che contribuiscono ad orientarmi nel lavoro che mi accingo a svolgere. Il potere politico tende a distanziarsi dalla società, mentre c'è tanto bisogno di legami forti e disinteressati». Con queste parole comincia una lettera di Romano Prodi che - secondo quanto riferisce un servizio dell'Ansa - sarebbe stata indirizzata ai Comitati dell'Ulivo e ai coordinatori regionali, col valore di un «via libera» alla organizzazione di un vero e proprio movimento politico destinato a «rappresentare l'intera coalizione».

La lettera di Prodi è accompagnata da un documento che registra il dibattito seguito alla vittoria del 21 aprile dalla coalizione, e che contiene indicazioni abbastanza dettagliate per l'organizzazione del movimento. Che dovrebbe essere strutturato sulla base dei collegi elettorali, avere un carattere federativo, con regole di democrazia interna, organizzato secondo «un assetto flessibile e coerente con i particolari esigenze territoriali». Il vertice del movimento - si legge ancora nel servizio Ansa - dovrà essere ispirato al principio della «non burocratizzazione» e della «agilità istituzionale».

Il governo non permetterà sconfinamenti illegali e illegittimi. Si tratta solo in termini politici. Tra poche settimane un progetto organico di riforma dello Stato. L'incontro nella prefettura di Bologna con l'austriaco Vranitzki



«Romano Prodi con il cancelliere austriaco Vranitzki/Ferrari/AP»

«Secessione, carta disperata»

Prodi: presto il nostro progetto federalista

Secessione? «Quello di Bossi è un atto di disperazione» dice Prodi. «Sconfitto politicamente tenta nelle piazze ciò che non gli è riuscito in Parlamento». In ogni caso, afferma, «non sarà consentito alcuno sconfinamento nell'illegalità». E annuncia: «Entro poche settimane presenteremo un progetto di riforma dello Stato per un federalismo forte». La manovra pronta per il vertice Ue di Firenze, sconosciuta ogni anticipazione di singoli ministri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. Forse è una semplice coincidenza. E tuttavia il presidente del Consiglio la sua risposta a Bossi e alle minacce di secessione la pronuncia proprio in una sala del Palazzo del governo di Bologna, davanti a Enzo Mosino, titolare («non sfrattabile») della prefettura felsinea. Al leader lumbard, Prodi manda a dire che «il governo non ammetterà alcuno sconfinamento illegale e illegittimo» e che non ci sarà alcuna trattativa su «temi che non sono trattabili», salvo tenere aperto il dialogo «in termini politici».

Poi annuncia che «nel giro di poche settimane» sarà presentato un «progetto organico di riforma dello Stato» ispirato a un «federalismo forte», in coerenza con il programma presentato dall'Ulivo agli elettori. E così Prodi risponde anche al richiamo del presidente

della Repubblica affinché il governo proceda rapidamente sulla via del federalismo. Considera il discorso del capo dello Stato «perfettamente giusto» e tale da trovare «il governo già pronto» e con una sua risposta «forte e costante».

Il presidente del Consiglio non anticipa nulla circa i contenuti della proposta del governo, ma ribadisce che sarà presentato a breve un disegno di legge e «chiederemo al Parlamento l'aiuto più ampio a una riforma federale in tempi molto rapidi». Anche per questo Prodi dice di «non escludere» che l'esecutivo possa chiedere alle Camere una delega per l'attuazione di tale riforma.

«Nessun timore»

Sollecitato a più riprese dai giornalisti a commentare i propositi se-

cessionisti di Bossi, Prodi afferma di non nutrire eccessivi timori di fronte all'escalation messa in atto dalla Lega. «No - dice - non sono preoccupato». Considera quello della Lega «un atto di disperazione», dovuto alla «sconfitta politica» del 21 aprile. Quello di Bossi, spiega, è stato un successo elettorale «apparente». Era convinto di «potere essere l'arbitro, l'ago della bilancia» del quadro politico e invece dopo le elezioni si è accorto che l'Ulivo è riuscito a fare «un buon governo anche senza la Lega. E allora ha cambiato strategia e ora punta ad ottenere nelle piazze quello che non è riuscito ad ottenere in Parlamento». Per questa via però nulla sarà concesso perché, avverte Prodi, «la sede delle decisioni della democrazia è il Parlamento». E dunque di fronte a questa linea della Lega, «l'atteggiamento del governo sarà «serio, fermo, nella legalità».

Un problema politico

I leghisti vogliono dare lo sfratto ai prefetti? Il governo - risponde il presidente del Consiglio - applicherà la legge sotto ogni aspetto e in ogni modo. Dunque il problema Lega da politico sta diventando giudiziario? «Per ora è un problema politico, ma noi abbiamo ovviamente chiesto a tutti coloro che hanno responsabilità di essere at-

tenti e di sorvegliare perché non vengano commessi reati». Prodi nega legittimità a qualsiasi discorso sulla secessione. «La secessione - dice con forza - non esiste. Esiste il decentramento e il federalismo, esiste la necessità di riformare il nostro Stato, ma l'Italia è un paese unito. È inutile che una minoranza porti avanti un discorso di secessione riguardo al quale non ha nessun diritto dal punto di vista legale, né dal punto di vista politico». Per il presidente del Consiglio infatti Bossi è in evidente «difficoltà politica». Lui nella Padania ha avuto una enormità di voti meno del Polo e dell'Ulivo e di conseguenza non ha «nessuna legittimazione né giuridica né politica per portare avanti il suo disegno». E anche per questa ragione che da parte del governo non ci può essere alcuna trattativa con la Lega. «Trattativa è una parola che non si può usare. Potrebbe sembrare una disponibilità a trattare su temi che non sono trattabili e cioè sulla violazione della legge». Da questo punto di vista la chiusura è assai netta. Anche se, aggiunge Prodi, «in termini politici il dialogo è ovviamente sempre aperto».

L'incontro di Bologna è anche l'occasione per fare il punto sulla manovra finanziaria annunciata dal governo. Prodi ribadisce che essa sarà pronta «almeno nelle sue linee generali» prima del vertice eu-

ropeo di Firenze in modo da informare i partner sulla direzione di marcia scelta. Nulla dice nel merito e anzi sconsiglia tutte le anticipazioni uscite finora. «Ricordo - dichiara - che la manovra finanziaria è un atto collettivo del Governo e quello che dicono i singoli ministri in questa fase, o osservatori estranei sulla base di dichiarazioni generali, non ha nessuna rilevanza. La manovra infatti deve essere decisa insieme ad Consiglio dei ministri». Spiega però che essa sarà «sufficiente a dare il messaggio ai mercati internazionali che l'Italia farà sul serio e che i tassi di interesse possono scendere». E tale quindi da consentire l'avvio di «un circolo virtuoso per l'economia italiana».

Il capo del Governo aveva lasciato Palazzo Chigi a metà mattinata, dov'era in corso un Consiglio dei ministri, per volare a Bologna. In programma c'è un incontro con il cancelliere austriaco Franz Vranitzki. Un'ora di colloquio, tra mezzogiorno e l'una, una breve conferenza stampa e poi un pranzo di lavoro.

I due, che sono tra l'altro amici da lunga data, hanno evidenziato che «Mai come oggi, Italia e Austria hanno posizioni comuni» sia sui temi dell'unità europea che per quanto riguarda i rapporti bilaterali. E su questa base parteciperanno al Consiglio europeo di Firenze.

«Non si riforma con gli sfratti»

D'Alema ha incontrato il prefetto di Mantova «Carroccio in minoranza»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MANTOVA. La prima cosa che ieri mattina ha fatto è stata quella di andare a palazzo Di Bagno, sede della prefettura. Massimo D'Alema, per qualche ora a Mantova in attesa di trasferirsi a Verona per la partita di calcio con i cantanti, ha incontrato il dottor Sergio Morena, il prefetto che il presidente leghista della Provincia vorrebbe sfrattare. Un incontro breve, ma certamente significativo. «Sono andato da lui per informarmi dei rapporti che si sono determinati, per cercare di capire cosa stesse accadendo, quale fosse la natura del contenzioso. Mi è stato detto che il contenzioso nasce da una diversa valutazione del canone di locazione». È quello che dice dopo l'incontro un D'Alema asciutto e pungente. Il segretario del Pds ha anche espresso apprezzamento per l'equilibrio dimostrato in tutta la vicenda dal prefetto di Mantova ed ha criticato l'iniziativa leghista. Da parte sua la prefettura ha, invece, adottato un rigoroso silenzio stampa.

Il segretario della Quercia, proprio nel comizio di chiusura della campagna elettorale a Mantova, ha alzato il tiro contro Bossi. In piazza delle Erbe, dove ad ascoltarlo erano in quasi cinquemila persone, ha usato toni aspri e ironici. «Le vere riforme - ha detto - non si fanno con gli sfratti. Le camicie verdi? Roba da boy-scout. In un paese civile la divisa la portano quelli che la devono portare, oppure i boy-scout. Ognuno, però, metta la camicia che vuole».

D'Alema ha anche contestato la pretesa di Bossi e della Lega di avere

il monopolio del Nord. «Mantova non è la capitale del Carroccio, semmai è roccaforte dell'Ulivo. La Lega è minoritaria e non può pretendere di rappresentare il Nord. È necessario che il parlamento faccia le riforme, non per fermare Bossi, ma perché il paese ne ha bisogno. Penso che a fermare Bossi ci penseranno i cittadini del Nord». Sulla sfratto del prefetto aveva detto: «È solo una provocazione propagandistica. Il prefetto ha la solidarietà del governo. Non credo che si risolvano così il problema della prefettura di Mantova».

Alla fine del comizio D'Alema si è recato a cena in un ristorante del centro di Mantova. A tavola lo ha raggiunto Gianni Morandi che era accompagnato da Gianluca Pecchini, manager della nazionale cantanti. E la conversazione ha preso una piega prevalentemente sportiva.

Sulla vicenda dello sfratto al prefetto insorgono tutte le forze politiche. Se Davide Boni, il leghista presidente della Provincia, ancora ieri prometteva la linea dura («Caccero il prefetto») fioccano sempre più numerose le condanne. Giorgio La Malfa, in città per la campagna elettorale, parla di episodi di fascismo. E le opposizioni definiscono Boni un «piccolo Starace». Ieri mattina anche una delegazione del Pds si è recata in prefettura ad esprimere la propria solidarietà al rappresentante del governo. I popolari, in una nota diffusa nel pomeriggio, condannano l'iniziativa di Boni perché rappresenta «un atto gravissimo che può minare l'unità del paese».

Il Polo oscilla sul Carroccio

Anche Fini in Lombardia: «Non faremo con l'Ulivo sante alleanze anti-Lega»

ROMA. «La pistola di Bossi è scarica». E An «non farà sante alleanze contro i leghisti». Gianfranco Fini nel corso di un comizio a Mantova, fatto ieri sera prima di Bossi, in chiusura della campagna elettorale per l'elezione del sindaco, tenta di scancare il problema Lega sul centrosinistra e sulle politiche «sul fisco perseguite in questi anni». Più che sottolineare il pericolo della secessione, Fini, tutto teso a guadagnare consensi al Nord, dice che le cause del malessere vanno capite e non si possono «criminalizzare quanti in buona fede hanno votato Lega». Ne ha per Casini - il quale aveva detto che «il Polo balbetta e la Lega fa politica» - e dice che parlava «per se stesso», ma annuncia di non voler «nessuna versione anni '90 dell'arco costituzionale per isolare Bossi». «Quel che è certo - dice il leader di An - è che il Polo non cadrà nella trappola di una alleanza che non sarebbe volta a capire i problemi

reali che affliggono il Nord e che hanno dato origine alla protesta, ma rischierebbero di criminalizzare quanti in buona fede hanno scelto di manifestare la loro protesta votando la Lega. Bossi urla per avere la possibilità di sedersi intorno ad un tavolo ma sarebbe assolutamente inutile e pericolosa una alleanza contro chi esprime il malessere del Nord». Quanto al pericolo di secessione, Fini ironizza: «Fare le banconote da cento mila lire con la faccia di Bossi, peraltro molto brutta, è un delirio goliardico». Ma «se si passasse alla stampa di banconote vere, da imporre alla gente, allora il problema diventerebbe serio e andrebbe affrontato punendo chi sbaglia». Egli sfratta ai prefetti? «Simbolico e ridicolo provocazione». Per quanto riguarda il Polo, Fini dice che bisogna uscire da una situazione «di turbamento» e dalle elezioni amministrative si può ricominciare a partire



Il Senatür smorza un po' i toni, e apprezza gli interventi di Scalfaro e Prodi

Bossi: «Se ora si muovono, va bene...»

«Scalfaro? Prodi? Bene. Tutto quello che si muove è bene». Umberto Bossi ha accolto ieri (prima del comizio serale di Mantova dove prima di lui ha parlato Fini attaccandolo) con moderata soddisfazione le uscite sul federalismo del Capo dello Stato e del Premier. E ha aggiunto: «Solo chi sta fermo è nemico della Padania». La delega al Governo? «Prima di concederla vogliamo vedere se c'è il trucco... Il toro bolso di Roma è sotto il tiro dei matador della Padania».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

anche dell'articolo 5 della Costituzione, quello sulle autonomie, affermando che si tratta della «parte più disastrosa della Carta». Non le sembra lo stesso giudizio espresso da lei a Pontida?

Alla buon'ora. A Pontida lo ho pronunciato un discorso equilibrato ma duro, anche se non così duro come quello di Montecitorio. Certo Scalfaro dice una cosa giusta. I traditori della Costituzione, quelli che hanno impedito uno sviluppo federale del Paese, vanno cercati nei partiti di Ro-

avviare la riforma di un federalismo forte. Come commenta?

Ripeto, tutto quello che si muove è bene e ci trova favorevoli. Mi sembra però che per ora non ci sia ancora niente di concreto. Stamo a vedere.

Supponiamo che davvero Prodi si presenti alle Camere per avere la delega. Voi che fareste?

Dico che siamo favorevoli alla delega, a qualsiasi delega per cambiare tutto il sistema. Attenzione però non dico che voteremo a favore anche perché prima dobbiamo vedere che non ci sia sotto il solito trucco.

Come mai, secondo lei, Scalfaro e Prodi si sono messi in movimento?

Si vede che si sono spaventati a guardare quel che c'era a Pontida (lunga nsata). Io la vedo così: il toro bolso di Roma è nell'arena, ora sbuffa e batte lo zoccolo, sotto i colpi dei bandenleros della Padania. E non sono ancora scesi in campo i picadores. Il popolo della Padania ride e si diverte se vogliono i picadores

stanno pronti. E al toro bolso gli faremo perdere ancor più energia.

Al di là della metafora che cosa intende dire esattamente?

Che il processo di cambiamento innescato dal popolo non si ferma più. E che il popolo della Padania non si fida e saprà smascherare le mosse di piccolo cabotaggio, i finti cambiamenti, le prese in giro.

D'Alema ha detto di lei che è una «forza di casino»...

(Lunghissima nsata) Per lui io sono senz'altro un bel casino. Ma in fondo lo sto anche aiutando a dare il meglio di sé e a farlo diventare un segretario accettabile.

Fini l'ha definita «un lupo sdentato che agita una pistola scarica». E ha anche aggiunto che lui non darà alcun appoggio alle riforme costituzionali a meno che non siano in una cornice presidenzialista.

I problemi di Fini mi interessano poco. Mi sembra che ne abbia un bel po' dentro il Polo. Ormai passa il suo tempo a tirare per la giacca il povero Berlusconi. A lo sarà anche sdentato, ma

mi pare che il popolo della Padania lo abbia azzannato mica male, facendogli fallire il progetto di penetrazione al Nord.

La Lega è vista da molti come una forza che ha imboccato la strada pericolosa della secessione, insomma la via violenta alla divisione del Paese. È così?

Macché violenza, noi siamo ghandiani. Rivendichiamo il diritto sacrosanto all'indipendenza. Un diritto che le democrazie riconoscono come inalienabile. E poi non siamo certo noi ad aver minacciato cose violente. Mi pare che siano altri ad aver parlato di esercizio e cose del genere. Quanto alla secessione, io dico e lo ripeto: la Lega non ha scelto la secessione. Noi vogliamo il riconoscimento dell'indipendenza della Padania.

Dunque smorza i toni... E se il governo procedesse per decreti sul decentramento?

Tutti segnali destinati a noi. Ma non basta qualche decretuccio per risolvere i problemi.

Violante «La riforma comincia dai comuni»

«Un federalismo italiano non può essere una copiatura, seppure brillante, della esperienza tedesca o di quella americana». Così il presidente della Camera Violante ha cancellato il ricorso ai vari modelli sottolineando che: «La nuova forma dello Stato deve essere interamente reinventata, non per destrutturazione dello Stato centrale, ma per ricostruzione di un nuovo stato federale a partire dai poteri dalle responsabilità e dalle risorse che devono essere attribuite ai comuni in quanto livelli istituzionali più vicini ai cittadini. Cominciamo quindi - ha detto Violante - dalle città dando ai loro governi ogni possibile funzione amministrativa per la vita dei cittadini. Pensiamo alla Regione come luogo della legislazione, dell'indirizzo politico e della programmazione su un territorio definito dai confini tradizionali». Questa è la risposta moderna all'istanza eversiva della secessione.

MANTOVA. Onorevole Bossi, Scalfaro dalla Polonia manda un messaggio che per lei dovrebbe essere interessante: pur difendendo a spada tratta l'unità nazionale che «non si tocca», ha però sollecitato Governo e Parlamento a muoversi per una riforma in senso federale. Che gliene pare?

Buono. Tutto ciò che si muove è bene. Tutto ciò che sta fermo e si arrocca nel Palazzo è nemico della Padania.

Scalfaro ha lungamente parlato